
VALERIO ZANONE

Quando nel 1987 iniziai l'esperienza parlamentare conobbi personalmente Valerio Zanone del quale in precedenza avevo apprezzato, dall'esterno e da lontano, l'attività legislativa sui Parchi del Piemonte, promossa nel periodo in cui, prima di diventare deputato, egli era stato assessore all'ambiente di quella Regione.

In Parlamento trovai Zanone sempre sollecito nel collaborare positivamente per una corretta e rapida approvazione della legge generale sui Parchi nazionali e le riserve terrestri e marine di cui avevo presentato, a mia prima firma, la proposta legislativa nell'autunno del 1987 con l'adesione di altri 37 deputati dei vari gruppi tra cui Natalia Ginzburg, Antonio Cederna, Giuseppe Galasso, Alfredo Biondi, Franco Bassanini, Piero Angelini che da sottosegretario all'ambiente avrebbe dato poi un forte impulso alla sua applicazione.

Una legge che fu sostenuta con particolare impegno dalle associazioni ambientaliste più rappresentative e dalla comunità scientifica e in questo ambito mi fu di grande ausilio Francesco Corbetta che mi accompagnò nelle visite del Cilento inserito, su sua proposta, nell'elenco delle nuove aree protette di interesse nazionale.

Durante quella decima legislatura (1987-1992) che fu contrassegnata da un fervore competitivo tra i gruppi parlamentari per le problematiche ambientali e culturali, furono approvate normative fondamentali (Parchi, difesa del suolo, dismissione dell'amianto, disciplina delle attività venatorie, provvidenze per le ville venete ed altre ancora) accadde un episodio che non ho mai avuto occasione di ricordare prima d'ora.

Quale promotore della legge sui Parchi ero riuscito a stabilire una effettiva e leale trasversalità su alcuni temi di interesse generale per la conservazione del patrimonio naturale e culturale.

In questo clima mi fu facile proporre a Zanone e a Bassanini di chiedere e concordare un incontro con il Presidente del Consiglio del tempo Giulio Andreotti che ci ricevette prontamente a Montecitorio nella stanza riservata al Capo del Governo, durante l'intervallo di una partita di calcio della Roma di cui Andreotti era tifoso e che, disse, non voleva perdere.

Fu Zanone che già era stato Ministro dell'Ambiente a preparare l'incontro e a introdurre il colloquio con Andreotti.

Era allora attuale e prossima all'attuazione la pretesa localistica di smembrare il Parco nazionale dello Stelvio.

Bassanini ed io spiegammo al Presidente Andreotti le ragioni militanti a favore dell'unitarietà di composizione e gestione di quell'area protetta che abbracciava territori del Trentino, dell'Alto Adige e della Lombardia.

Zanone caldeggiò con fervore la richiesta ricordando

che dallo smembramento sarebbe derivato un danno ambientale e sarebbe venuto il discredito motivato del mondo della scienza e della protezione naturalistica. Andreotti ci ascoltò attentamente e alla fine disse che l'avevamo convinto: ci chiese di mandargli, l'indomani stesso per le vie brevi a Palazzo Chigi, un promemoria alla sua diretta attenzione.

Il Presidente mantenne l'impegno e l'unitarietà del Parco nazionale dello Stelvio fu allora assicurata.

Senonché oggi gli attuali governanti hanno ceduto alle mire localistiche tradendo le aspirazioni, fondate su esigenze scientifiche, degli esponenti della ricerca e dell'ambientalismo più genuino.

Gianluigi Ceruti